

Ipotesi funzionali intorno ai resti di una fontana e di una cisterna romana nei “Giardini Barberini” a Palestrina (Roma)

Luigi Casciotti¹

Riassunto

Dall'indagine speleologica di un cunicolo di alimentazione idrica di una fontana esistente nel parco urbano “Giardini Barberini” a Palestrina (Roma), sono emerse delle interessanti evidenze che lasciano presumere l'origine della stessa fontana ad età romana.

Dal riscontro, inoltre, delle quote altimetriche dei vari livelli del parco, connessi direttamente alle antiche opere di difesa e di sostegno di età romana, si è evidenziata una diretta relazione funzionale di detta fontana con una coeva ed amplissima cisterna sita al livello più alto di tali giardini.

Saranno illustrate alcune nuove ipotesi, nel tentativo di desumerne le alterne trasformazioni.

PAROLE CHIAVE: cunicolo, cisterna, fontana, Giardini Barberini.

Abstract

HYPOTHESES ON THE FUNCTIONS OF THE REMAINS OF A FOUNTAINS AND OF A ROMAN CISTERN IN THE “BARBERINI GARDENS” IN PALESTRINA (ROME).

We have surveyed a tunnel that feeds a fountain in the park “Barberini gardens” in the town of Palestrina, near Rome. The evidence provided by this investigation suggests a possible Roman origin for the fountain. Besides, we checked and compared the elevations of the various park levels, which are directly related to the ancient defensive and support works of Roman epoch. This study has put in evidence a direct functional relation of the fountain with a large coeval cistern located at the highest level of the Gardens. We suggest some new hypotheses, in the attempt to clarify the various transformations involved.

KEY WORDS: cunicolo, cistern, fountain, Barberini Gardens.

BREVE DESCRIZIONE DI “GIARDINI BARBERINI”

Il Parco pubblico “Giardini Barberini”, sito nel centro storico di Palestrina (*Praeneste*), cittadina a circa 35 chilometri ad est di Roma, ha restituito, in seguito ad alcuni studi e riscontri, che saranno illustrati in prosieguo, importanti evidenze d'una grande fontana d'età romana.

I giardini, caratterizzati da un impianto rinascimentale e barocco, sono stati raffigurati in due stampe del XVII secolo ed entrambe mostrano il disegno prospettico della città; l'uno eseguito dal pittore prenestino Agapito Bernardini nel 1668 (fig. 1), l'altro di G. B. Cingolani del 1675 (la stampa è conservata presso l'Archivio Barberini della Biblioteca Apostolica Vaticana, Indice II, n. 3538). Dal disegno del pittore prenestino, realizzato a “volo d'uccello” sulla città, si ha modo di

osservare, con maggiore definizione, il parco Barberini con la tipica sistemazione all'italiana dalla regolare e geometrica disposizione delle aiuole.

Tali giardini sono stati sovrapposti ed integrati sapientemente ad uno scenografico spazio urbano, variamente articolato con alti salti di quota, frutto di una complessa sistemazione d'età romana. L'intero parco, infatti, è scandito da tre livelli altimetrici suddivisi da due gradoni, entrambi sostenuti da possenti muri in opera quadrata di tufo ed arricchiti da molteplici fontane ad essi incassate o sovrapposte. Il muro del livello superiore coincide con il tracciato dell'antico anello difensivo della città, ed alla sua base, sostenuta dal muro di sostegno inferiore, corre una larga via basolata romana che, per la sua esposizione a mezzogiorno, è denominata Via del Sole.

Su di essa sono ancora presenti, utilizzate orizzontalmente come sedute, alcune delle spesse balaustre parapetto d'età romana in travertino.

All'interno del parco insistono due amplissime cisterne

¹ Società Speleologica Italiana.

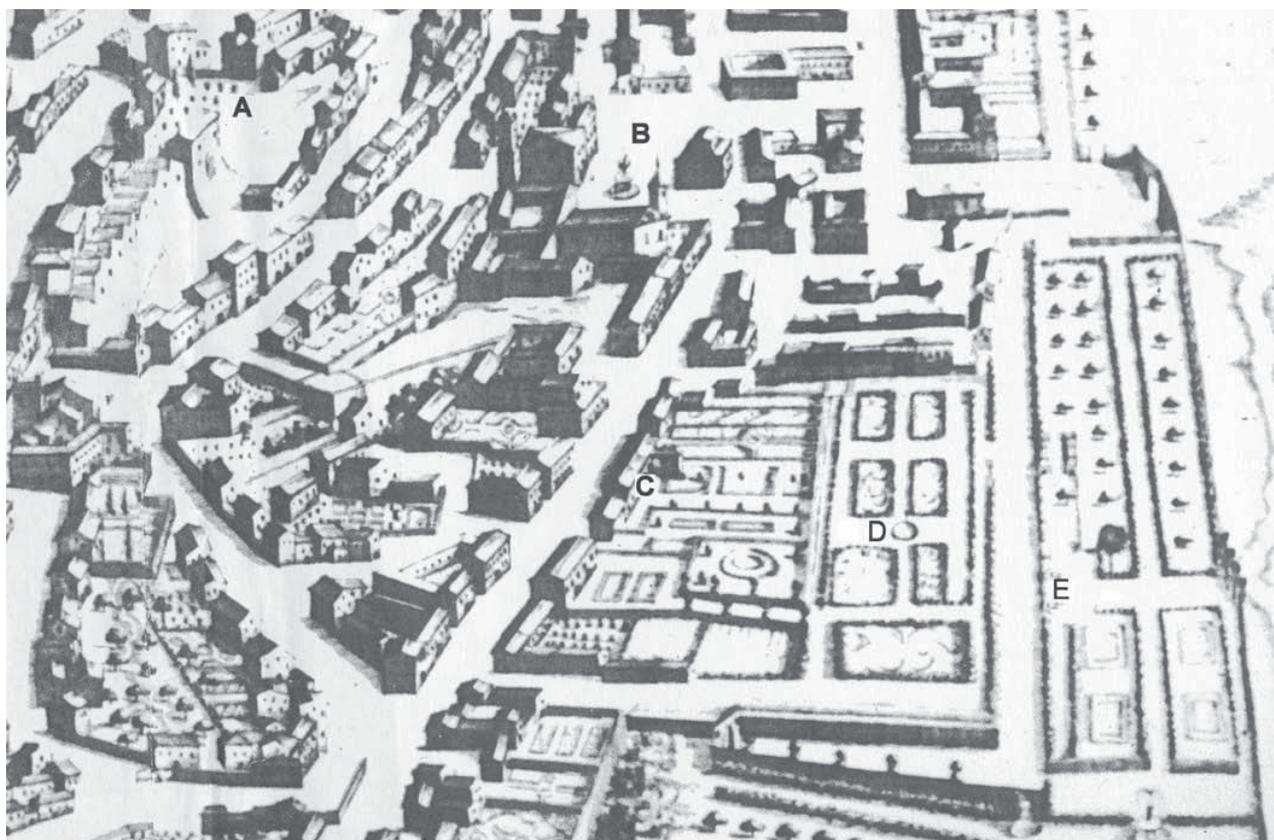


Fig. 1 - Stralcio della stampa della veduta della città di Palestrina, disegnata dal pittore prenestino Agapito Bernardini, inserita nella pubblicazione del gesuita A. KIRCKER (1671); lo storico prenestino P. PETRINI (1795, pag. 226) riporta che essa fu disegnata nel 1668. Le lettere (aggiunte) indicano: A - Palazzo Baronale; B - Piazza Tonda; C - Palazzetto Baronale; D - Giardini; E - Fontana.
 Fig. 1 - Extract of the map view of the city of Palestrina, designed by painter prenestino Agapito Bernardini, inserted in the publication of the Jesuit A. KIRCKER (1671); the historian P. PETRINI, (1795, p. 226) reports that it was designed in 1668. The letters (added) indicate: A - Baronal Palace; B - round square; C - Baronal small Palace; D - The Gardens; E - Fountain.

d'età romana: una a cielo aperto, completamente interrata, forma gran parte del piano di calpestio del livello superiore dei giardini; l'altra coperta, sita al livello inferiore, è formata da dieci ambienti rettangolari affiancati voltati a botte ed ancora oggi è utilizzata quale riserva idrica del moderno Acquedotto del Simbrivio.

Nel rinascimento il parco era annesso al limitrofo "Palazzetto baronale", l'edificio residenziale cittadino, inizialmente dei principi Colonna e poi venduto nel 1630, unitamente a tutto il feudo, al card. Carlo Barberini fratello dell'allora Pontefice Urbano VIII (Maffeo Barberini).

Tale palazzetto, a seguito dei bombardamenti aerei dell'ultimo conflitto mondiale, restò completamente distrutto e così i suoi isolati giardini, anch'essi parzialmente danneggiati, furono ceduti dalla famiglia Barberini alla Comunità di Palestrina, derivandone l'odierna denominazione.

Attualmente, il loro dimesso stato di conservazione, l'incuria e alcuni inidonei interventi, ne lasciano apprezzare solo parzialmente i frammenti del gradevole disegno originale.

Molte aiuole sono ancora mantenute, correttamente delimitate nel rispetto della tradizione, dai sempreverdi arbusti di bosso; purtroppo, alcuni recenti interventi di sistemazione (e per ultimo un intervento di restauro)

hanno introdotto e/o tollerato l'uso di cordoli cementizi prefabbricati, pavimentazioni in porfido, effettuate estese demolizioni del muro rinascimentale dell'affaccio superiore (delimitazione e interruzione visuale del giardino ... *hortus clausus - conclusus*) sostituito da moderne inferriate che ne hanno ulteriormente svilito l'originaria e pregevole creazione.

Il giardino, inoltre, è arricchito e impreziosito da notevoli resti di antiche e moderne fontane, adorno di anticaglie dell'antica città, (nel passato molto più numerose: statue, balaustre, rocchi di colonne, bassorilievi, ecc.), il tutto accortamente inserito tra varie specie di alberi e arbusti, a realizzare ameni angoli e piacevoli scorci visuali. Una grande e singolare fontana (punto E in fig. 1) risale sicuramente, per la sua struttura portante, ad età romana, è stata poi accortamente restaurata nel XVI e/o XVII secolo (fig. 2).

LA FONTANA-NINFEA DEI "GIARDINI BARBERINI"

Essa è stata realizzata sfruttando abilmente il più imponente terrazzo artificiale inferiore, incassando nella sua struttura di sostegno, in opera quadrata di tufo, con integrazioni interne in opera incerta, un alto e stretto ambiente voltato a botte a tutto sesto. Il vano, proba-



Fig. 2 - Fontana-ninfeo all'interno dei Giardini Barberini.
 Fig. 2 - *Nymphaeum-fountain in the Barberini Gardens.*

bilmente, vuole riprodurre, evidenziato dagli aggiunti decori, una finta grotta marina. È presente, infatti, tra i resti dei suoi decori a stucchi, un grande animale marino e il tronco di una palma.

La grotta è collegata all'esterno ad una ellittica vasca (barocca?) di raccolta delle acque, incassata al suolo per circa m 0.40 e delimitata da due simmetriche gradinate moderne, ristrutturata alla fine del secolo scorso.

La gradinata di risalita al terrazzo basolato superiore, insiste sullo stesso corpo murario dell'antica scala d'età romana; in sito, sono ancora bene evidenti il basamento originario, poco più ampio, e alcune parti della struttura d'elevazione realizzati entrambi con il paramento in opera incerta a conci calcarei.

La fontana-ninfeo ha parzialmente funzionato, con la presenza di piccoli stillicidi, fino alla fine degli anni '70 del secolo scorso; ora, abbandonata a se stessa, versa in un mortificante degrado che l'ha resa facile mira, soprattutto negli ultimi anni, di numerosi atti vandalici. Da un recente sopralluogo, compiuto all'interno della fontana per rilevarne le caratteristiche strutturali e le modalità d'alimentazione idrica, si è accertato che il suo rifornimento era assicurato da almeno due canalizzazioni d'età romana.

L'adduzione principale è localizzata alle spalle del singolo animale acquatico, verosimilmente un pistrice (mostro marino), formata da un lungo cunicolo ipogeo rettilineo, realizzato in opera incerta con copertura a pseudo cappuccina, edificato all'interno del corpo murario dei due terrazzamenti (fig. 3).



Fig. 3 - Particolare del cunicolo di adduzione idrica in opera incerta.
 Fig. 3 - *Particular of the cuniculus of water supplies in work uncertain.*

Il condotto, largo m 0.44 (1,5 piedi romani), ha un'altezza molto variabile: da m 1.75 nel tratto iniziale si abbassa repentinamente, dopo due gradoni, a circa m 0.90 e poi progressivamente risale sino a m 1.60 per chiudere infine su un conoide detritico ad una percorrenza di circa m 40.30. La diversa altezza è in relazione all'alto interro che, nella parte finale, lascia presumere la provenienza da un pozzo verticale celato alle sue spalle (fig. 4).

Le due pareti, in questo tratto finale, per una lunghezza di circa m 2, sono in opera laterizia formata da mattoni irregolari che sembrano tegole fratte.

Essi sono spessi circa cm 3 lunghi da cm 15 a 30 e con uno spessore della malta variabile da cm 1.5 a 2. La copertura appoggiata alle pareti laterizie è realizzata da tegoloni disposti a cappuccina. Il cunicolo presenta una discreta pendenza (oltre il 10%), risulta edificato sopraelevato rispetto alla base della fontana di circa m 2.50, formando così, nella parte terminale, un'originale cascata che precipitava le acque esattamente sul dorso dell'animale sottostante (fig. 5).

La seconda alimentazione interna avveniva dall'alto, da un piccolo pozzo quadrato, disposto in verticale sul soffitto a circa m 4 d'altezza e profondamente inserito nella struttura del muro di sostegno per circa m 5 (fig. 6).

Esso lasciava forse cadere un persistente stillicidio d'acqua esattamente sulla testa dell'animale. Il suo



Fig. 4 - Particolare del cunicolo ostruito.
Fig. 4 - Particular of the obstructed cuniculo.

condotto d'alimentazione idrica poteva essere lo stesso che alimentava i due canali presenti all'esterno, incassati nell'opera quadrata di tufo, con gli incavi (o i tagli) verticali ancora visibili sui blocchi del prospetto frontale (vedi fig. 2).

La condotta d'adduzione, infatti, data l'altezza, era verosimilmente disposta sotto il piano basolato romano del terrazzo superiore (Via del Sole), ed immetteva le acque attraverso i due canali esterni sia su un picco-



Fig. 5 - Particolare dell'animale acquatico (pistrice?) ora acefalo.
Fig. 5 - Particular aquatic animal (sea monster?) now headless.



Fig. 6 - Particolare del pozzetto centrale sul soffitto, disposto esattamente sulla testa dell'animale.
Fig. 6 - Particular the central well on the ceiling, exactly placed on the animal head.

lo bacino ovale in marmo (fig. 7), scomparso soltanto alcuni anni fa, sia sulla sommità ed all'interno della piccola nicchia orientale.

La grotta ancora conserva, sia all'interno che all'esterno, gran parte delle finte decorazioni a imitazione degli umidi antri (dimore delle ninfe), formate dal classico intonaco di malta frammisto a scaglie di travertino superficiale variamente concrezionato.

La finta grotta marina, soggetto della fontana ninfeo, è alta circa m 4, larga m 2 e lunga m 4.50.

Sulle pareti, ai fianchi dell'ingresso alla grotta, sono i resti molto degradati di due alti giganti (m 2.5), realizzati da una muratura costruita intorno ad uno stilizzato scheletro metallico e poi rivestita di fine intonaco a modellare i nudi corpi muscolosi, purtroppo già da molto tempo mutili (fig. 8).

I due uomini in piedi, tuttavia, sembrano colossi disposti a sorvegliare l'animale, collocato arretrato, forse nascosto all'interno della "tana" e con il corpo, ora acefalo, disposto in corrispondenza dei due suddescritti sbocchi d'acqua (figg. 3, 6; part. sez. fig. 9).

Da quel che resta dei due corpi giovanili, dalla loro simmetrica e simile posizione sembrerebbero due gemelli disposti forse a bloccare il mostro marino.

Essi ci ricordano, dal loro fiero atteggiamento, le due antiche statue dei gemelli Dioscuri (figli di Zeus) disposti sulla fontana di Piazza Monte Cavallo a Roma. Similmente, quindi, anche questa fontana potrebbe essere stata ispirata proprio ai gemelli semidei Castore e Polluce.

Dei due gemelli, molto venerati nell'antichità, sono noti i resti del grande tempio (dei Castori) nel centro del foro dell'urbe; essi, nell'antichità, erano ritenuti i protettori degli uomini da ogni pericolo, soprattutto nelle battaglie e molto devozione era loro attribuita dai cavalieri.

I "Gemelli", inoltre, erano rappresentati nella omonima costellazione dello zodiaco (una delle più antiche raffigurazioni stellari) quali numi tutelari dei naviganti dalle insidie del mare: l'ignoto, le tempeste ecc. e qui, è lecito suggerire, allegoricamente rappresentate dal mostro marino.

Molte sono le fontane rinascimentali che hanno per soggetto grotte marine, pistrici, ninfe, ecc., ripresi da-



Fig. 7 - Particolare del bacino marmoreo vandalicamente lesionato e poi scomparso nel 2001.

Fig. 7 - Particular of the damaged marble basin, lost on 2001.



Fig. 8 - Particolare del gigante in migliori condizioni.

Fig. 8 - Particular of the giant in a better condition.

gli stessi modelli dell'antichità e che possono trovare in questa realizzazione un concreto rimando.

È possibile, altresì, che essa sia stata completamente rinnovata nel rinascimento o in età barocca, collegando il soggetto alla tradizione marinara della famiglia Colonna o dell'antica *Praeneste*.

In entrambi i casi, tuttavia, ben si concilia il tema rappresentato ed è quindi possibile desumere che essa sia la "Fontana dei Dioscuri", ricostruita in figura 12.

Dal bacino disposto in asse, sopra l'ingresso della grotta, le acque debordavano sull'accesso decorato da finte e spesse incrostazioni, discendevano poi lungo dei canali ai lati della fontana e confluivano infine nella vasca sottostante. Qui si raccoglievano anche le acque percolanti del vicino e verticale condotto che, parallelo, scorreva oltre la nicchia orientale accanto al gigante disposto sotto il suo riparo.

Proprio tale ulteriore differenziazione potrebbe sottolineare, secondo l'antico mito, la diversa natura dei due gemelli: Polluce ritenuto immortale perché figlio di Leda (regina di Sparta) e Zeus (che per sedurla si trasformò in cigno), mentre Castore, figlio di Leda e del legittimo marito Tindaro, era mortale e forse proprio l'acqua, fluente alle sue spalle, poteva indicarne la caducità. La posizione, infine, dei due fratelli all'interno della fontana può essere stata riproposta esattamente così come essi erano rappresentati nell'antica costellazione.

Dallo studio del rilievo ipogeo del principale cunicolo di adduzione delle acque, lungo poco oltre 40 metri, si è avuto modo di reindividuare, esaminando gli elementi

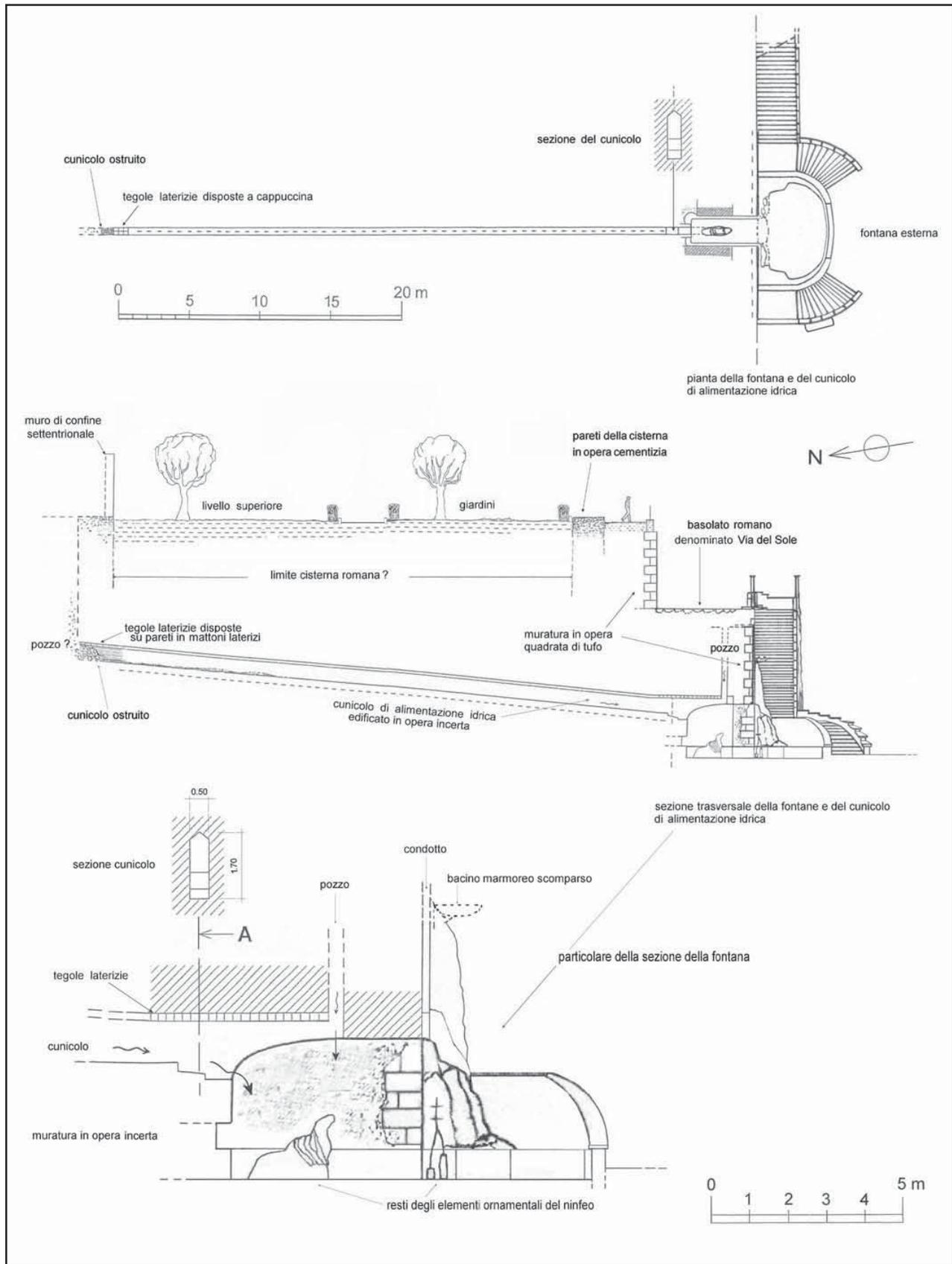


Fig. 9 - Pianta e sezione della fontana dei Giardini Barberini (chiamati localmente "Giardini del Principe") rilevate in collaborazione con il CRS "Egeria" di Roma nel 2006, disegnata da C. Germani con integrazioni dell'autore.

Fig. 9 - Plan and section of the fountain of the Barberini Gardens (locally called "Gardens of the Prince") measured in collaboration with the CRS "Egeria" of Roma in 2006, designed from C. Germani with author integrations.

della sezione trasversale di figura 9, la grande capacità della cisterna idrica interrata, sita al secondo livello dei giardini.

Essa, infatti, era già stata parzialmente individuata e misurata in vari precedenti studi ed indagini: lo studioso ZORZI (1951) afferma che il Palladio, durante i suoi studi su *Praeneste* del 1547, nella pianta della ricostruzione del tempio della Fortuna, chiamò questo terrazzamento ... *pian delle peschiere ... occupato lateralmente nella sua parte anteriore da due grandi rettangoli nei quali dobbiamo vedere due piscine* (fig. 10).

Lo studioso, inoltre, riporta che l'architetto annotò nella planimetria le dimensioni del lato più corto delle piscine: piedi 84 che, rapportati alla misura del piede veneto del tempo, pari a m 0.347, fornisce un valore di m 29.14, riscontrando una pressoché equivalenza alle dimensioni attualmente rilevate di circa m 29.60 (100 piedi romani).

I notevoli resti di questa grande cisterna sono ancora osservabili al secondo livello del terrazzo dei giardini: una compatta parete in opera cementizia spessa circa m 2.36 (8 piedi romani) e lunga, nella parte visibile sul lato meridionale, circa m 60, emergente di m 0.40 al

disopra del piano di calpestio (fig. 11).

La sua larghezza presumibile è stata poi desunta dall'esistenza, alla base della parete opposta, sul muro di confine settentrionale del giardino e, come già detto, di consistenti tratti dell'intonaco impermeabilizzante romano (*opus signinum*).

Essi lasciano ipotizzare che tale rivestimento ricopriva la parete interna della cisterna, ampia così come l'intero spazio trasversale del giardino e pari a circa m 29,60 misura già indicata dal Palladio.

L'intonaco impermeabilizzante è fuori terra per un'altezza di circa 50 centimetri e per una lunghezza di oltre 20 metri.

Sul piano di coronamento di questa parete cementizia, utilizzato come solida base di fondazione, è stato poi edificato in età moderna, a filo della parte interna, l'attuale muro di delimitazione del giardino a settentrione.

Dal disegno della sezione trasversale della fontaninfeo e del suo cunicolo sotterraneo, si è ipotizzata la ricostruzione dello spazio occupato dalla gigantesca cisterna che, in mancanza di un sondaggio di scavo in profondità, si presume, in base alle spesse pareti, che la

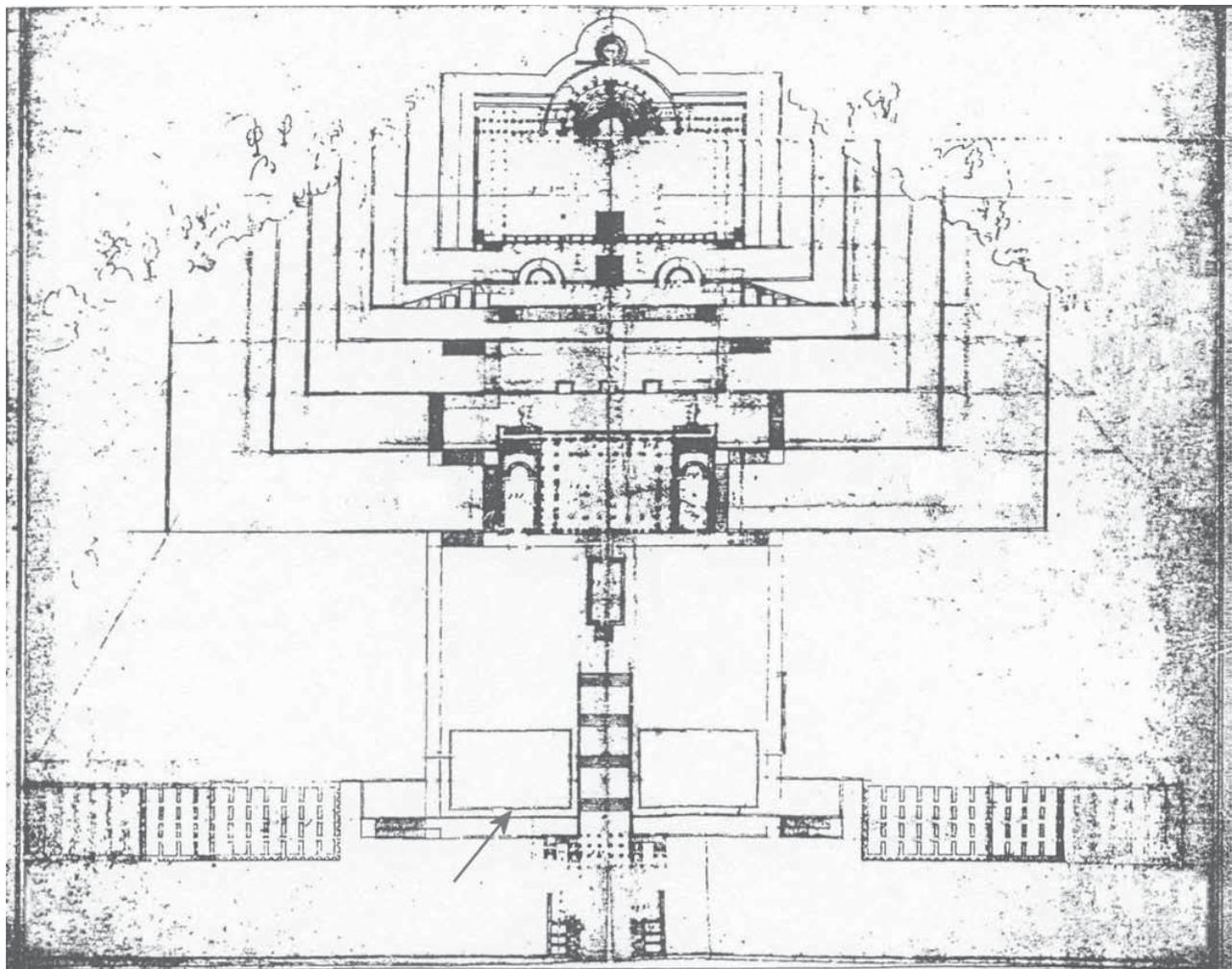


Fig. 10 - Disegno della planimetria del tempio della Fortuna Primigenia di A. Palladio, eseguito nel 1547 e conservato presso il Royal Institute of British architects di Londra (disegno desunto da CALVESI, 1996, fig. 9). La freccia indica la cisterna.

Fig. 10 - Plan design of the temple Fortuna Primigenia of A. Palladio, executed in 1547 and kept in Royal Institute of British architects of London (from CALVESI, 1996, fig. 9). The arrow indicate the cistern.



Fig. 11 - Scorcio della parete meridionale della grande cisterna romana in opera cementizia, sita al terzo livello dei Giardini Barberini. La sua lunghezza adesso è di oltre m 60 e la sua larghezza è coincidente con l'intera ampiezza del giardino, pari a circa m 29.60 (100 piedi romani).

Fig. 11 - View of the southern wall of the large Roman cistern in cement work, located on the third level of the Barberini Gardens. Its width is now over 60 m and its width is coincident with the entire garden, of 29.60 meters (100 roman foot).

sua altezza sia affine a quella del muro di sostegno del secondo terrazzo di oltre sette metri (25 piedi?) e la sua lunghezza, stimata in un rapporto modulare di circa m 60 equivalente a 200 piedi romani, può fornire un'idea della sua notevole capacità idrica pari a circa 13.000 metri cubi (figg. 9, 10 e 11).

Lo storico A. NIBBY (1848), nella descrizione di Palestrina¹ (NIBBY, 1848, pag. 495), riferisce che: ... *il giardino Barberini ... è ridotto ad un orto, che non ricorda la primitiva magnificenza, se non per le statue mutile e tronche qua e là abbandonate, per un bassorilievo bacchico, e per vari piedistalli con antiche iscrizioni ...* e più avanti (pag. 503) aggiunge: ... *Delle piscine poi, visibile ancora, sebbene riempita dalle macerie, è quella verso occidente nel giardino Barberini.*

In tale affermazione, contenuta nella pubblicazione del 1848, c'è un aspetto molto interessante da rilevare: le macerie contenute nella cisterna potrebbero con buona probabilità ricondursi soltanto alle due precedenti

distruzioni della città di Palestrina, avvenute la prima nel 1298 per ordine del pontefice Bonifacio VIII e la seconda nel 1437 ad opera del cardinal Vitelleschi assecondando il volere del pontefice Eugenio IV.

CONCLUSIONI

È possibile presumere, quindi, che questa grande cisterna possa essere stata utilizzata come una comoda discarica sita all'interno della città, dove poter velocemente smaltire (e far sparire) il materiale proveniente da una o entrambe le distruzioni.

È lecito, così, pensare che possa essere stata usata soprattutto nelle radicali demolizioni del tempio "pagano", come descritte in un documento² redatto dagli eredi Colonna nel 1304, con il quale essi facevano causa e chiedevano il risarcimento dei danni subiti a Pietro Caetani, nipote ed erede del defunto papa Bonifacio

¹ NIBBY (1819, pag. 291) riporta: "... In questo primo ripiano, (riferito al giardino superiore), nello spazio aperto, si pongono due piscine, le quali poi venivano sotto le sostruzioni a formare fontane".

² Il documento (citato anche dal Nibby, che afferma essere conservato presso l'archivio vaticano), è indicato dallo storico prenestino P. PETRINI (1795, pag. 429) nel quale si elenca la minuta distruzione del tempio (colonne, scale, ecc.).

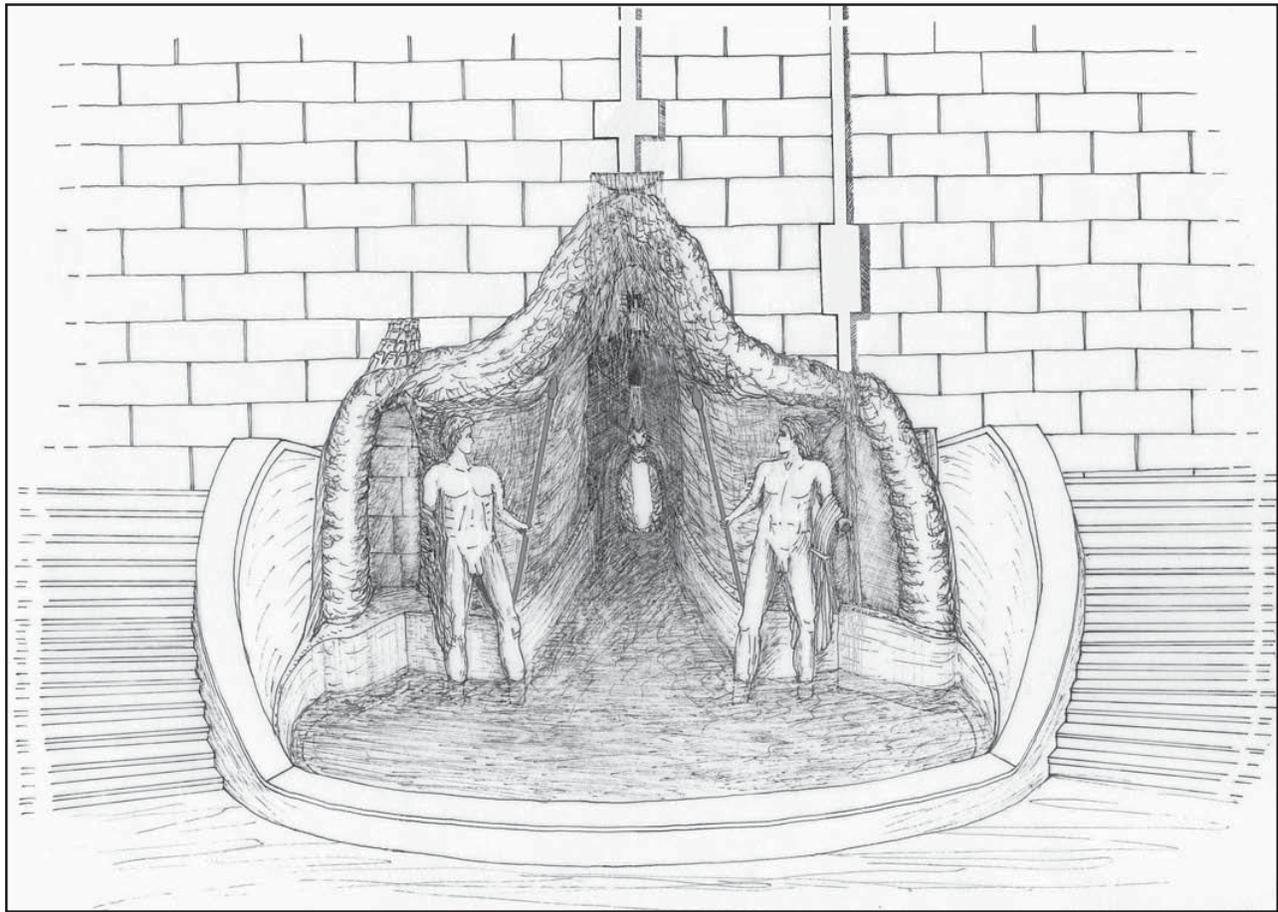


Fig. 12 - Ipotesi ricostruttiva della fontana (dei Dioscuri?) sita all'interno dei Giardini Barberini.
 Fig. 12 - Hypothesis reconstructive of the fountain (of Dioscuri?) located within the Barberini Gardens.

VIII (Benedetto Caetani).

Qui, in brevissimo tempo, era certamente possibile scaricare molte delle strutture e dei preziosi materiali che a quel tempo ancora ornavano e caratterizzavano il tempio: colonne, capitelli, decori, gradini marmorei, e forse anche statue, dediche ed ex voto; ritenuti tutti simboli dei fasti pagani dell'antica città e della nobile famiglia Colonna, quindi da rimuovere e distruggere, occultati forse in questa capiente cisterna, poi colmata da uno spesso interro, utilizzato successivamente per impiantarvi il giardino rinascimentale.

Anche se ciò accadde e la grande cisterna-piscina non era più funzionante negli anni a seguire, il suo condotto d'alimentazione o un altro condotto indipendente, deve aver servito ugualmente il cunicolo sottostante di adduzione alla fontana ninfeo, poiché fino agli anni '70, del secolo scorso, come già accennato, faceva ancora una suggestiva mostra di sé con gli ultimi stillicidi della residua adduzione.

Se fosse confermata tale ipotesi, la cisterna conterrebbe importantissime testimonianze storico-artistiche ed architettoniche di eccezionale rilievo archeologico documentale.

Basterebbe eseguire, nel giardino contenuto all'interno della cisterna, alcuni saggi di scavo e verificare oltre alla sua profondità ed estensione l'esistenza e soprattutto la consistenza delle "macerie" citate dal NIBBY (1819; 1848).

È ragionevole supporre che il giardino rinascimentale possa aver parzialmente ripreso ed integrato l'assetto scenografico d'età romana, restaurando accuratamente le sue numerose ed artistiche fontane.

È opportuno, tuttavia, ritenere quanto su esposto soltanto un primo contributo per una più estesa e proficua ricerca, da condurre con auspicabili interventi pluridisciplinari, volta a indagare e inquadrare l'intero complesso dei "Giardini Barberini" in un più ampio orizzonte storico-artistico e naturalistico-ambientale.

Ringraziamenti

Le esplorazioni speleologiche sono state realizzate in collaborazione con il Centro Ricerche Sotterranee "Ege-ria" di Roma; in particolare si ringrazia per la disponibilità e professionalità Tullio Dobosz, Carla e Sandro Galeazzi, Carlo Germani e Vittoria Caloi.

Si ringrazia, inoltre, Franco Bagiella di Palestrina, per la disponibilità a seguire le investigazioni sotterranee.

Bibliografia

CALVESI M., 1996, *La <Pugna d'amore in sogno> di Francesco Colonna romano*, Roma.

KIRCHER A., 1671, *Latium Id est nova et parallela Latii tum veteris tum novi descriptio*, Amstelodami.

NIBBY A., 1819, *Viaggio antiquario né contorni di Roma*, Tomo I, Roma.

NIBBY A., 1848, *Analisi storico topografica antiquaria della carta dé dintorni di Roma*, Tomo II, Roma.

PETRINI P., 1795, *Memorie Prenestine disposte in forma di annali*, Roma.

ZORZI G., 1951, *Il tempio della Fortuna Primigenia a Palestrina nei disegni di Andrea Palladio*, in "Palladio", N. S. n° 4 "Arte Veneta".